



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**GIOVEDI' 18 GIUGNO 2026**

# Aeroporti, il Sud che vola boom di Napoli e Salerno

**Il piano del Mit: entro il 2035 più di 22 milioni di passeggeri nei due scali campani Al Costa d'Amalfi e del Cilento oltre 5 milioni, vantaggi dalla mobilità a corto raggio**

## LO SCENARIO

Gianni Molinari

Tredici sistemi integrati, 41 aeroporti (nessuno nuovo in previsione), lo sviluppo dell'intermodalità (cioè la connessione tra scali e reti ferroviarie) e al 2035 una previsione di 22,3 milioni di passeggeri tra Napoli e Salerno, con lo scalo di Pontecagnano in tutte le previsioni sopra i cinque milioni. Dopo mesi di indiscrezioni (più o meno interessate e in maggioranza farlocche) e anni di lavoro è arrivato il piano nazionale degli aeroporti 2026-2035 che porta la firma del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini, ma anche quella dell'ex viceministro Galeazzo Bignami (la cui opera nel mondo aereo è stata sempre molto apprezzata) che fino a dicembre del 2024 ha avuto la delega agli aeroporti (ora in capo allo stesso ministro) prima di diventare capogruppo di Fdi alla Camera, oltre che dell'altro viceministro Rixi, del presidente dell'Enac, Pierluigi Di Palma, e dei vertici tecnici di ministero e dell'Enac. Un documento - che ora affronterà il lungo percorso tra Parlamento e conferenza Stato-Regioni - che disegna il futuro del trasporto aereo in dieci anni che saranno strategici sia per le prospettive di crescita, sia per le tante novità sulla mobilità nei cieli e nello spazio.

## GRAZZANISE

Il piano in più parti chiude la porta quasi del tutto all'ipotesi del terzo aeroporto campano a Grazzanise spiegando che (il piano) «non promuove in linea generale la realizzazione ex novo di infrastrutture aeroportuali, a meno di una analisi critica dello sviluppo che mostri gli evidenti benefici ambientali e sociali, puntando, invece, sulla ottimizzazione delle capacità infrastrutturali ed operative e sul rinnovamento/adeguamento delle infrastrutture divenute obsolete». Rinviando a una valutazione sul miglioramento «dell'integrazione intermodale di traffico sia dell'aeroporto di Salerno che dell'aeroporto di Grazzanise» rispetto a Napoli. Ma pare più un contentino politico che una vera indicazione programmatica avendo peraltro il documento incorporato nei 41 scali di interesse nazionale Bolzano, Forlì e Foggia che, nonostante siano aperti, solo poco più di una scommessa visti i volumi di traffico espressi. Inoltre lo stesso piano definisce il «sistema integrato aeroportuale Campano» articolato negli scali di Napoli e Salerno. Napoli è classificato nel secondo gruppo

quello degli internazionali. Nel primo gruppo, quello di rilevanza intercontinentale, oltre a Fiumicino e Malpensa, c'è Venezia che ha meno passeggeri di Capodichino, ma ha voli intercontinentali tutto l'anno (mentre a Napoli sono solo nella cosiddetta summer, pur se è prossimo il primo volo per New York tutto l'anno). In questo scenario, il piano della Gesac, la società di gestione degli scali campani - in via di definizione - che da un lato ridisegnerà completamente l'accesso allo scalo (insieme anche alla prevista apertura della metropolitana 1) e dall'altro, con il secondo terminal (proprio per i passeggeri extra Schengen) e le nuove piazzole per la sosta degli aerei, con gli imponenti investimenti previsti, sarà il preludio per la "bollinatura" intercontinentale.

## **SALERNO**

Il piano ha parole importanti per il Costa d'Amalfi e del Cilento. Parole che annichiliscono le beghe di paese sullo scalo che sono arrivate a singolari arzigogolamenti. Per il piano, Salerno entro il 2035, in tutti e tre gli scenari previsionali previsti, avrà più di 5,2 milioni di passeggeri con un'oscillazione tra 5.235.173, per quello sfavorevole, e 5.369.918 per quello più favorevole. Cioè una differenza minima tra le ipotesi che si spiega solo attraverso la solidità del progetto. Tant'è che nel piano è sottolineato come «la vicinanza dei due scali e la posizione baricentrica rispetto al territorio regionale evidenziano la possibilità che il mercato possa diversificare parte della crescita futura prevista per l'area su Salerno, anche a favore di spillover verso le aree limitrofe caratterizzate da limitata dotazione infrastrutturale, quali la provincia di Potenza in Basilicata e la Campania Meridionale». Inoltre, Salerno avrà - secondo il Pna - vantaggi dal progetto di mobilità aerea a corto e cortissimo raggio.

## **LE CONNESSIONI**

Il piano ha quattro obiettivi: la sfida della sostenibilità (ambientale, sociale ed economica), la capacità di resilienza e crescita delle strategie poste alla base dei piani di sviluppo, a fronte di scenari futuri che possano impattare in maniera significativa sul settore del trasporto aereo, l'evoluzione tecnologica, con l'accelerazione dei processi di digitalizzazione e la piena integrazione funzionale rispetto al territorio e al network dei trasporti, in una logica intermodale tesa anche a ridurre le differenze tra zone del Paese con differenti livelli di accessibilità ai servizi di trasporto. Questo ne spiega la rilevanza strategica per l'economia del paese e dei territori e l'importanza della sua definizione affinché tutti possano prendere coscienza del ruolo al quale sono chiamati che è in una competizione mondiale che non ammette ritardi ed errori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Porti, la sfida della riforma «Rfi e Anas come modello»

## IL CONVEGNO

Antonino Pane

Visioni innovative che tentano di portare l'Italia a competere sui mercati internazionali e lacci antichi che si trascinano e che tentano in tutti i modi di conservare potere, invece che di guardare al Paese. Dal convegno che si è tenuto ieri nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani su "La riforma portuale e interportuale: alla ricerca di un processo pianificatori di medio e lungo periodo", è emerso con chiarezza che se non si sposa la linea dell'innovazione, della digitalizzazione, della sburocratizzazione, purtroppo, l'Italia resterà a guardare anche lo sviluppo che farà del Mediterraneo il centro degli interessi mondiali. Il nodo principale sono i porti, raggruppati in 15 Autorità di sistema, enti che non dialogano fra di loro, che in alcuni casi si fanno concorrenza, che nessuno sa cosa sta facendo il vicino. E allora ecco la necessità della riforma della legge 84/94 che contiene norme vecchie, lontane dall'evoluzione dei traffici internazionali e, soprattutto dal continuo evolversi della geopolitica mondiale. E bene ha fatto il vice ministro Edoardo Rixi, il papà di questa riforma, a mettere subito in evidenza che non è un testo chiuso, che si può migliorare in ogni momento. «Dobbiamo solo arrivare - ha sottolineato Rixi - ad avere un sistema portuale nazionale con la stessa dinamicità e capacità di rapportarsi agli altri Paesi europei come Rfi e Anas, due fiori all'occhiello del nostro sistema infrastrutturale».

## IL MERCATO

Digitalizzare e innovare. Il parterre messo insieme a Palazzo Giustiniani dagli organizzatori, la senatrice Giusy Versace e l'onorevole Alessandro Colucci è stato di altissimo profilo. Tantissimi contributi tutti molto apprezzati a cominciare da quello di Ercole Incalza, uno dei maggiori esperti di trasporti e logistica del nostro Paese. Incalza ha fatto un esempio che rende plastica la situazione: il bacino di evoluzione del porto di Taranto ha le stesse dimensioni di quello di Singapore. Ebbene in Asia hanno il record di movimentazione dei contenitori; a Taranto siamo a zero contenitori. «Chi non si misura con queste cose - ha sottolineato Incalza - non ha capito dove sta andando il mondo». A Incalza ha dato manforte Luigi Merlo, presidente onorario di Federlogistica di Confrasperto. «Oggi affrontiamo la sfida con Adsp che sono Enti di diritto pubblico con personale gestito da contratti privati. Manterremo questa assurda situazione anche con la riforma? La Spa deve essere il braccio operativo, ci vuole un organo di indirizzo capace di decidere nei tempi che richiede la competitività del mercato». Una spinta decisiva in tal senso l'ha data anche Marco Lombardi, ceo di Proger Spa, una società con 14 sedi nel mondo. «Progettiamo con sistemi vecchi, chiamiamo ancora estremi eventi che ormai si verificano ogni anno. Siamo vecchi. Ci vogliono infrastrutture nuove capaci di reggere e di dare sicurezza: il Mose di Venezia è il nostro fiore all'occhiello e il nostro faro».

Dicevamo del parterre ricchissimo: tra gli altri Giuseppe Severino, presidente emerito di sezione del Consiglio di Stato; Marco Lipari, presidente settima sezione del Consiglio di Stato; il comandante della Guardia Costiera Rosario Meo; Maurizio Greco avvocatura generale dello Stato; l'avvocato Cristina Lenoci; Federica Brancaccio, presidente Ance; Renato Loiero, consigliere economico presidente del Consiglio; Dario Lo Bosco ceo di Fs Engineering; Claudio Andrea Gemma, ceo Anas; Vincenzo Nunziata, presidente Aeroporti di Roma; Zeno d'Agostino, presidente di Technical Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Claudiel, D'Arco, le Costituenti a SaLet la potenza femminile

Monica Trotta

Donne forti, di carattere, che hanno lasciato il segno nell'arte o nella letteratura, come nel caso di Maria Bellonci fondatrice del Premio Strega con il marito Goffredo, celebrata ieri a Salerno Letteratura grazie alla presentazione del libro a lei dedicato, «Romanzo privato» (Mondadori), scritto da Stefano Petrocchi, direttore della Fondazione Bellonci, proprio mentre a poca distanza si teneva la «Serata stregata» con la partecipazione dei sei finalisti dello Strega. Sono tante le donne raccontate nell'edizione di quest'anno del festival letterario. C'è Camille Claudel, artista e per di più scultrice, in un'epoca in cui era difficile per le donne esserlo. La racconta Assia Petricelli con Sergio Riccardi in una maniera inedita, attraverso una graphic novel dal titolo «Troppo libera. L'arte, l'amore, la lotta di Camille Claudel» (Tunuè), che sarà presentata domani alle 19 al Largo Pomona, da Assia Petricelli in dialogo con Rosita Sosto Archimio. *Un racconto per immagini della sua vita a partire dall'incontro con Rodin di cui fu musa, modella e amante, ma soprattutto il racconto della sua arte, il suo saper plasmare il marmo come nessuna prima di lei, in un'epoca che considerava la scultura troppo dura, troppo maschile. Una libertà ed un'audacia che pagherà in prima persona. Verrà rinchiusa in manicomio dalla sua famiglia e su di lei cadrà il silenzio per trent'anni, dimenticata da tutti. Il riconoscimento arriverà solo quando sarà ormai troppo tardi.* «Volevo raccontare una donna di talento - spiega Assia Petricelli - Avevo già narrato nel libro "Cattive ragazze: 15 storie di donne audaci e creative", alcune donne che riescono ad abbattere i muri degli stereotipi, ma non avevo inserito Claudel perché mi sembrava un racconto troppo drammatico. Ho voluto restituirla nella sua complessità anche come messaggio alle giovani, per educarle alla sconfitta, per far capire che non basta avere talento per emergere ma ci vuole anche una società disposta ad accoglierlo». Donna forte e indomabile è Giovanna D'Arco raccontata ne «La ragazzina» (Feltrinelli) da Valeria Parrella (presentazione sabato alle 19.30 nella Chiesa dell'Addolorata con l'autrice che sarà in dialogo con Annalisa Guida). È la storia di una donna nata in un paese della Lorena, che non ha paura di niente, a cui non importa nulla di quello che gli altri pensano di lei. Il suo coraggio raccontato nel libro è quello di ogni ragazzina che si impegna per cambiare l'ordine delle cose.

## IL RICORDO

Sono donne, sono 21, sono le madri costituenti che Salerno Letteratura celebra con un appuntamento realizzato in collaborazione con il comitato provinciale Anpi Salerno in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'elezione all'Assemblea costituente di queste personalità che diedero un contributo fondamentale alla nascita della Costituzione. Domani alle 19 all'Arco catalano, dopo l'introduzione di Michela Masullo, gli alunni di quinta A e quinta D dell'Istituto Falco di Scafati faranno una performance associando i nomi ai rispettivi volti, utilizzando parte dei materiali della

mostra «Le madri costituenti» realizzata dall'Anpi provinciale con le scuole di Salerno. Seguirà una performance teatrale con l'attrice Alice Melloni (repliche anche alle 21 e alle 22). «Confesso che io per prima conoscevo soltanto Nilde Iotti visto che sono di Reggio Emilia come lei, e altri quattro cinque nomi di madri costituenti - spiega Alice Melloni - Sono quindi grata a questo progetto per averle conosciute più da vicino e molto emozionata per questa performance. Pur nella loro diversità di idee sono tutte accomunate da uno stesso spirito antifascista. Nello spettacolo associo ad ogni nome un oggetto e soprattutto faccio un elenco secondo me molto significativo di quello che grazie al loro impegno, non ho dovuto fare». E' una delle voci più importanti della letteratura europea del Novecento e Salerno Letteratura le rende omaggio con una lettura scenica, a cento anni dalla morte, fatta dall'attrice Elena Bucci che stasera alle 20.30 al Museo diocesano ricorderà Ingeborg Bachmann, poetessa, saggista, drammaturga, librettista d'opera e infine romanziera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 18 Giugno 2026

## Fico rilancia: salario minimo Sgambati: fermiamo la fuga dei giovani dalla Campania

Congresso Uil, il governatore: modifiche alla legge dopo l'intervento della Consulta

La Campania continua a crescere, ma rischia di perdere la sua risorsa più preziosa: i giovani. È l'allarme lanciato dal segretario generale della Uil Campania Giovanni Sgambati che, aprendo ieri alla Stazione Marittima di Napoli il XIV Congresso regionale del sindacato, ha indicato come priorità assoluta la necessità di fermare l'emorragia di competenze che ogni anno lascia il Mezzogiorno. «L'obiettivo più urgente è quello di dimezzare da subito la perdita di 30-40mila giovani all'anno», ha detto Sgambati davanti ai delegati arrivati da tutta la regione per la due giorni congressuale che oggi si chiuderà con la probabile riconferma dello stesso segretario alla guida della Uil Campania alla presenza del leader nazionale Pierpaolo Bombardieri che interverrà per le conclusioni. Il tema della fuga dei giovani si intreccia inevitabilmente con quello dello sviluppo industriale. Una sfida che riguarda da vicino l'automotive, l'aerospazio, la cantieristica, il ferroviario e tutte quelle filiere che negli ultimi anni hanno consentito alla Campania di crescere più della media del Mezzogiorno.

A raccogliere il messaggio è stato il presidente della Regione Campania Roberto Fico, intervenuto al congresso insieme al sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, al segretario generale della Cgil Campania Nicola Ricci e al sub reggente della Cisl Campania Franco Berardi. Fico ha rivendicato il lavoro svolto dalla Regione sul fronte della legalità e della qualità dell'occupazione, tornando sul tema del salario minimo. «Avevamo cercato di promuovere una legge che prevedesse una premialità per le imprese che garantivano almeno nove euro lordi l'ora ai lavoratori. Dopo la pronuncia della Corte Costituzionale sulla normativa toscana stiamo lavorando a modifiche che siano compatibili con quanto stabilito dalla Consulta».

Per il governatore campano il salario minimo resta «uno dei punti fondamentali del fronte progressista», ma la sfida è più ampia e riguarda l'intero sistema produttivo regionale. «Dobbiamo rafforzare il rapporto tra enti pubblici, università, ricerca, formazione e imprese. I giovani devono sapere che qui possono costruire il proprio futuro e trovare opportunità di crescita professionale e salariale». Fico ha inoltre richiamato la necessità di contrastare il lavoro nero: «Dobbiamo aumentare tutti i controlli possibili. Ho scritto una lettera importante a tutte le Asl affinché, negli appalti, rafforzino ogni procedura sulla sicurezza. Non ci deve sfuggire niente». E ha confermato il massimo impegno della Regione sulle principali vertenze industriali aperte in Campania. «Stiamo seguendo tutte le crisi aziendali che riguardano il territorio e vogliamo rafforzare il dialogo istituzionale con i ministeri competenti. Il nostro compito è accompagnare i processi industriali e sostenere le aziende che investono e producono occupazione». Parole che arrivano in una fase cruciale per comparti strategici come l'automotive, con il piano Stellantis e la futura produzione delle e-car a Pomigliano, l'aerospazio guidato da Leonardo e il sistema della manifattura avanzata regionale.

Anche il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi ha richiamato la necessità di rafforzare la base industriale del territorio. Per Manfredi la crescita di comparti come aerospazio, difesa, agroalimentare e digitale deve andare di pari passo con la tutela delle filiere più esposte alle trasformazioni economiche e con il rilancio dell'automotive. L'obiettivo, ha spiegato, è costruire «una manifattura forte e un sistema industriale che garantisca lavoro di qualità e crescita economica».

Il congresso, intitolato Portiamo avanti chi rimane indietro, ha riunito il mondo sindacale e le istituzioni regionali in un momento delicato per l'economia campana, stretto tra le opportunità offerte dalla transizione industriale e il rischio di un progressivo impoverimento del capitale umano. «Portare avanti chi sta indietro significa contrastare la precarietà, costruire lavoro stabile e soprattutto non disperdere competenze che finiscono per arricchire altri territori e altri Paesi», ha spiegato Sgambati, indicando nella qualità del lavoro, nella sicurezza e nel welfare i pilastri per trattenere le nuove generazioni.

# Hormuz, uranio e fondi L'accordo Usa-Iran: a Teheran 300 miliardi

## **FINE DELLE OPERAZIONI MILITARI ANCHE IN LIBANO IL NEGOZIATO DA CHIUDERE ENTRO 60 GIORNI TRUMP CRITICATO DAI REPUBBLICANI**

### **LO SCENARIO**

NEW YORK Mentre Donald Trump stava parlando in una conferenza stampa a margine del G7 di Évian definendo il deal «il migliore mai raggiunto» e «un muro contro la bomba atomica», alcuni funzionari anonimi della Casa Bianca hanno letto in una conference call con i giornalisti il testo integrale del memorandum d'intesa tra Stati Uniti e Iran. Un cambio di approccio dopo giorni in cui sono circolate diverse bozze, in parte smentite da Trump. Quattordici paragrafi di un documento che potrebbe essere firmato già oggi. Il memorandum, secondo il funzionario, si chiama «Islamabad Memorandum of Understanding». Impegna entrambe le parti e i loro alleati a dichiarare «l'immediata e permanente cessazione delle operazioni militari su tutti i fronti, incluso il Libano». Il Libano compare esplicitamente al paragrafo uno, il che significa che l'accordo obbliga l'Iran a frenare Hezbollah. Israele mantiene il diritto di rispondere militarmente in caso di attacchi del gruppo sciita, indipendentemente dall'accordo. Nella notte il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Esmail Baghaei, ha confermato che il memorandum d'intesa con gli Stati Uniti è stato firmato in via elettronica.

### **I DETTAGLI**

Il nucleo del documento è il nesso tra nucleare e sanzioni. Il paragrafo sette impegna Washington a «terminare tutti i tipi di sanzioni contro la Repubblica islamica», incluse le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, quelle del consiglio dei governatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica e tutte le sanzioni unilaterali americane, primarie e secondarie. Ma la rimozione delle sanzioni è condizionata ai progressi sul nucleare. Sul nucleare, il paragrafo otto stabilisce che l'Iran «ribadisce che non acquisirà né svilupperà armi nucleari». Le scorte di uranio arricchito dovranno essere smaltite attraverso il cosiddetto «downblending», cioè la diluizione dell'uranio arricchito fino a renderlo inusabile per scopi militari. L'operazione avverrà in Iran, sotto la supervisione dell'Aiea. I funzionari americani hanno definito questa soluzione «il pavimento, non il soffitto» delle richieste americane. Il testo lascia aperta la questione dell'arricchimento futuro: le due parti «hanno concordato di discutere la questione dell'arricchimento e altre questioni concordate relative alle esigenze nucleari dell'Iran». Una formulazione volutamente ambigua, che rimanda tutto al negoziato

finale, da concludere entro sessanta giorni dalla firma del memorandum. Sul fronte economico, il documento è generoso verso Teheran. Il paragrafo sei impegna Washington e i suoi partner regionali a sviluppare «un piano definitivo e concordato di almeno 300 miliardi di dollari per la ricostruzione e lo sviluppo economico della Repubblica islamica dell'Iran». Il meccanismo di attuazione sarà definito nell'accordo finale e Trump ieri ha detto che gli Stati Uniti non metteranno denaro. Il paragrafo dieci prevede che il dipartimento del Tesoro americano emetta immediatamente, dalla firma del memorandum, autorizzazioni per l'esportazione di petrolio iraniano, prodotti petroliferi e servizi associati, incluse le transazioni bancarie e le assicurazioni. Il paragrafo undici impegna gli Stati Uniti a rendere disponibili i fondi e gli asset iraniani congelati o bloccati, con le procedure da concordare durante i negoziati. Sul fronte militare, il paragrafo quattro stabilisce che Washington comincerà «immediatamente» a rimuovere il blocco navale contro l'Iran, completando l'operazione entro trenta giorni. Le forze americane dovranno lasciare la prossimità dell'Iran entro trenta giorni dalla firma dell'accordo finale. L'Iran si impegna a garantire il passaggio sicuro delle navi commerciali nello Stretto di Hormuz per sessanta giorni, con l'obiettivo di ripristinare il traffico entro trenta giorni dalla firma, tenendo conto della necessità di rimuovere ostacoli tecnici e militari e di sminare le acque. L'accordo finale dovrà essere «confermato da una risoluzione vincolante del Consiglio di sicurezza dell'Onu», come afferma il paragrafo quattordici. Un dettaglio che trasformerebbe l'intesa da accordo bilaterale a documento con valore di diritto internazionale. E ieri sono arrivate le prime critiche anche da parte dei repubblicani: il senatore repubblicano Thom Tillis ha detto che i 14 punti «non sono sufficienti per dire se si tratta di un buon accordo». Stessa cosa per la destra estrema israeliana: «Hanno venduto i loro fratelli» hanno detto parlando di Jared Kushner e Steve Witkoff.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Orsini: la prossima manovra guardi al futuro del Paese. Priorità l'energia

N. P.

«La domanda è cosa facciamo nei prossimi 500 giorni, da qui al voto. Non si può pensare solo alla campagna elettorale, perché in un momento come questo non serve al paese. È opportuno che le cose si facciano, dobbiamo arrivare ad una prossima legge di bilancio con la visione di futuro dell'Italia che vogliamo. La crescita è fondamentale». Tra le cose da fare ci sono interventi sul fisco, «un grande acceleratore delle misure» e la finanza: «c'è bisogno di quel capitale in più per poter fare il salto, oltre alle risorse proprie». Ma occorre affrontare altre priorità determinanti, a partire dal costo dell'energia. «Su alcuni capitoli non si può più derogare, da nessuna parte politica. Se deroghiamo l'Italia farà fatica ad essere competitiva», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, concludendo il convegno dedicato al fisco come leva di crescita.

«Ho letto una dichiarazione di grande coraggio da parte dell'ad di Stellantis, in audizione in Parlamento», ha detto Orsini citando i riferimenti fatti da Filosa sul costo dell'energia: nel primo trimestre dell'anno, ha detto l'ad della casa automobilistica, è stato in media in Italia di 205 euro mwh, contro i 90 euro in Spagna e 100 in Francia per la stessa quantità di energia (vedi articolo a pagina 15). «Pensate a cosa potrebbe fare di più l'Italia senza i sassi nello zaino che sono soprattutto burocrazia, energia, mancanza di visione a lungo termine delle misure, anche se questo lo cominciamo a vedere».

C'è il meccanismo dell'Ets come primo fattore di aumento dei costi: «mi auguro che nella prossima legge di bilancio ci siano quei 4 miliardi di cui oggi possiamo utilizzare solo 600 milioni», ha detto il presidente di Confindustria riferendosi agli introiti che derivano dall'Ets. Una cifra che sale a 70 miliardi all'anno nell'Unione europea: «14 vanno al funzionamento della Commissione Ue. Sono un europeista convinto, nessun paese può farcela da solo. Ma bisogna cambiare, sugli Ets per lo meno fissare il benchmark di 25 euro mwh come gli Stati Uniti». L'obiettivo di

decarbonizzare va raggiunto, «ma servono finanziamenti in ricerca e sviluppo, senza distruggere l'industria».

Nel dibattito di ieri si è parlato di Ace e Ires premiale per favorire la patrimonializzazione delle imprese: «l'Ace funzionava ed era più rapida rispetto all'Ires premiale. Se vogliamo che questa misura funzioni serve allargare il recinto e metterci più denari. Credo che quella sia la via giusta: premiare chi investe, chi lascia i soldi nella propria azienda. Se la coperta è corta, allarghiamo la coperta». Rispondendo ad una domanda sul Pnrr Orsini ha detto «si poteva fare di più, ma senza l'Italia non sarebbe cresciuta. Ci sono state cose molto positive come la Zes» e ha sollecitato misure per spingere le aggregazioni delle pmi, spostando verso l'economia reale risorse finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le imprese: fisco e finanza siano leve per la crescita

*Il convegno. Il vicepresidente di Confindustria Angelo Camilli: patrimonializzare le imprese e favorire aggregazioni. Misure stabili con visione triennale. Incentivare uso di risorse finanziarie per l'economia reale*

Nicoletta Picchio

Il fisco e la finanza come leva di politica industriale per crescita. E quindi per spingere l'innovazione, gli investimenti, l'aggregazione tra imprese, una maggiore patrimonializzazione. «La crescita è un'urgenza strategica, serve un mix coordinato di strumenti fiscali, finanziari e regolatori che agisca con continuità nel tempo, che orienti il sistema verso più capitale proprio, più scala dimensionale, più innovazione e più apertura ai mercati». Ha esordito così Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco, aprendo il convegno di ieri, in Confindustria, dal titolo "Accelerare la crescita, fisco e finanza leve di sviluppo", un confronto tra imprese, istituzioni, mondo del credito e della finanza.

Camilli ha esposto le esigenze delle imprese. Occorre aumentare la patrimonializzazione: «l'abrogazione dell'Ace ha lasciato un vuoto, l'Ires premiale non ha prodotto effetti sufficienti, occorre riaprire un confronto su una nuova misura che riprenda quello schema». Gli incentivi sono determinanti, ma devono essere stabili, con un orizzonte almeno triennale. Inoltre vanno potenziati e finanziati stabilmente i contratti di sviluppo, fondamentali, ha detto Camilli, per gli investimenti industriali di maggiore dimensione. Inoltre è necessario favorire le aggregazioni, con strumenti fiscali, che vanno da un bonus ad hoc al private equity.

C'è un altro asset fondamentale: la ricchezza delle famiglie supera i 6 mila euro, sui conti correnti e depositi ci sono circa 1.500 miliardi di euro, 400 miliardi fanno capo a fondi pensione e casse di previdenza. Mobilitando grazie alla leva fiscale l'1% dei risparmi si genererebbero circa 15 miliardi di euro, mentre una riallocazione pari al 2,5% delle risorse degli enti previdenziali attiverrebbe ulteriori 10 miliardi, totale 25 miliardi. Andrebbero rilanciati i Pir, introdotti i conti di risparmio e investimento. Il credito bancario è fondamentale, ha aggiunto Camilli, ma occorre ampliare strumenti di mercato come il venture capital e capitali di rischio pazienti. E va rafforzato il Fondo di garanzia per le pmi.

Se si vuol fare politica industriale non si possono tenere fuori le pmi: su questo ha insistito Fausto Bianchi, presidente della Piccola industria di Confindustria, sollecitando misure che possano essere utilizzate da questa tipologia di imprese. «Servono – ha detto - strumenti di patrimonializzazione e aggregazione che rafforzino la solidità delle pmi e il loro rapporto con il sistema bancario». Stabilità è la parola chiave sottolineata da Marco Nocivelli, vice presidente di Confindustria per le Politiche Industriali e il Made in Italy, che ha commentato positivamente il Codice degli incentivi: «la razionalizzazione può portare risultati se sostenuta da una programmazione finanziaria stabile», ricordando che il Piano Transizione 5.0 ha attivato già 10 miliardi di euro di investimenti. Certezza: di risorse e del diritto, come ha sottolineato Francesco Somma, vice presidente Confindustria per Cultura d'impresa e Certezza del diritto: «abbiamo presentato 80 proposte di semplificazione a costo zero, una parte è stata fatta con il confronto con il governo che deve diventare una best practice».

Il tema dei Pir ha tenuto banco, si è soffermata su questo Maria Luisa Gota, presidente di Assogestioni: se si investe più in obbligazioni che in azioni, ha spiegato, è per la piccola dimensione del nostro mercato, sarebbe opportuno creare un prodotto paneuropeo prevalentemente azionario, con reciprocità tra i paesi. Francesco Canzonieri, ad Nextalia, ha affermato che il ricorso al private equity in Italia è molto inferiore alla media europea e, riferendosi alla propria azione, «facciamo solo operazioni di maggioranza – ha spiegato - il nostro obiettivo è creare valore nell'azienda, portando managerializzazione, expertise e network». Emanuele Levi, ad Cdp Venture Capital, ha sollecitato programmi europei per dare più capitali agli unicorni per trattenerli nella Ue, sottolineando l'importanza del 28° regime.

Malumori nell'esecutivo che stralcia 4 norme dopo il pressing del Quirinale

IL CASO

LUCA MONTICELLI  
ROMA

**D**oveva essere un passaggio rapido verso la conversione definitiva, invece il decreto accise si trasforma in un inciampo parlamentare del centrodestra. Il governo ha infatti deciso di correggere in corsa il testo, cancellando alla Camera quattro norme che la maggioranza aveva approvato poco più di una settimana fa al Senato. Un intervento che costringerà ora il provvedimento a tornare a Palazzo Madama per una terza lettura, allungando i tempi di approvazione.

Il decreto tratta della terza proroga (e ingloba anche la quarta) del taglio delle accise sui carburanti, oltre che di piccole proroghe fiscali, come le scadenze legate alla rottamazione dei Comuni. Tra le misure stralciate quella più visibile riguarda l'estensione della stretta sul telemarketing alle società di telefonia. A cadere sono state inoltre le misure sui crediti d'imposta per le minoranze linguistiche storiche; gli interventi sui rincari di zolfo e acido solforico; una nor-

ma sul credito delle società cooperative. La motivazione parla di mancanza di omogeneità rispetto al contenuto del decreto e della necessità di evitare criticità nelle fasi successive dell'iter. Dietro la scelta c'è una precisa regia istituzionale:

Tra le misure ritenute estranee al pacchetto salta la stretta alle Tlc per il telemarketing

l'intervento è maturato dopo un confronto con il Quirinale, che ha segnalato l'inopportunità di alcune norme. Un'operazione formalmente condivisa, dunque, ma che ha prodotto più di un malumore. In maggioranza non è passato inosser-

**Alla guida**  
Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti nelle scorse settimane si è impegnato a cercare le coperture necessarie per finanziare il decreto Accise



vato il fatto che si sia dovuto cancellare ciò che appena pochi giorni prima era stato votato dagli stessi partiti a Palazzo Madama. Un cortocircuito che alimenta la sensazione di una gestione non lineare dei dossier economici.

# Decreto Accise, stop del Colle

## Il governo fa retromarcia e il testo torna al Senato

sibilità di attivare contratti tramite chiamate non richieste; si rafforza la tutela dei consumatori contro le attivazioni indesiderate; viene introdotta la possibilità di recesso online.

Intanto, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, richiama l'urgenza di concentrarsi sulle misure per la crescita: «Il vero tema è come affrontiamo questi mesi: siamo consapevoli che siamo a fine legislatura, in 500 giorni si possono fare tante cose». E aggiunge: «Non bisogna pensare solo alla campagna elettorale, perché in un momento come questo non serve al Paese». Il messaggio al governo è chiaro: meno stratonzi e più coerenza nelle politiche economiche. Anche perché, avverte Orsini, «pensate cosa potrebbero fare le imprese senza sassi nello zaino», dove i sassi sono «la burocrazia, l'energia e il fatto che non ci sia una visione a lungo termine».

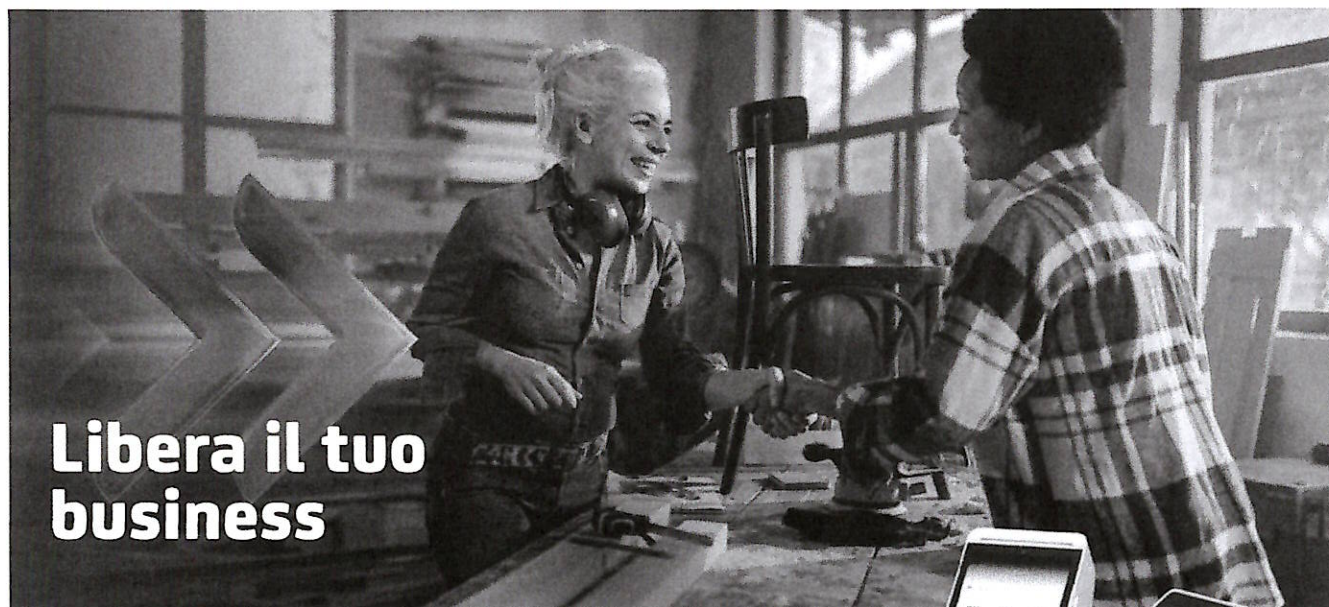
L'effetto immediato delle correzioni è procedurale: il testo approvato oggi dalla Camera dovrà tornare al Senato, allungando l'iter di conversione del decreto. Il via libera dell'aula di Montecitorio - arrivato con 149 voti favorevoli e 95 contrari - non

Orsini (Confindustria) "500 giorni al voto. Non pensare solo alla campagna elettorale"

chiude quindi la partita. Il decreto introduce comunque una stretta sulle telefonate commerciali per luce e gas, che scatterà venerdì, con l'obiettivo di limitare le pratiche aggressive nella vendita di contratti energetici. Viene limitata la pos-

1,8

Miliardi di euro  
Le risorse finora spese per mitigare i costi dei carburanti



# Libera il tuo business

## Servizio POS UniCredit

Con i nuovi POS gestisci pagamenti e operazioni in modo rapido e intuitivo. Più tempo da dedicare ai tuoi clienti. Ogni giorno.



Scopri di più su [unicredit.it/pos](http://unicredit.it/pos)



Message pubblicitario con finalità promozionale. Per poter aderire al Servizio POS Acquiring UniCredit è necessario essere commercianti UniCredit (forata comune per Non Consumatori/Microimprese). Per le condizioni contrattuali ed economiche dei Servizi POS Acquiring, consultare i relativi Fogli Informativi disponibili sul sito UniCredit, sezione Trasparenza, e in Filiale. La Banca si riserva la valutazione dei requisiti necessari per l'attivazione del servizio.

## **Di accise, il Governo blocca quattro misure Via i paletti al telemarketing per le Tlc**

M. Mo. G. Par.

Pit stop in commissione Finanze della Camera per il decreto accise ter. Prima del via libera dell'Aula di Montecitorio (149 sì e 95 no) il testo licenziato dal Senato è stato modificato dal Governo con quattro norme stralciate e ora dovrà tornare a Palazzo Madama per ottenere l'approvazione definitiva entro il 29 giugno.

Lo stralcio delle misure è avvenuto ufficialmente per mancanza di omogeneità con le norme urgenti contro il caro carburanti, ma fonti del governo hanno sottolineato anche la contrarietà del Colle a questi quattro interventi poi stralciati dal governo. D'altro canto i messaggi a senatori e governo sull'evitare di trasformare i due decreti sui carburanti (ter e quater uniti in solo provvedimento) in un decreto omnibus erano già arrivati chiaramente nel corso dell'esame a Palazzo Madama dove non pochi correttivi, seppur riformulati e con tanto di parere favorevole degli uffici tecnici non sono stati poi neanche presentati. Tra questi le misure per incentivare l'accesso al concordato fiscale così come quelle per le cause di decadenza dal patto con il Fisco.

Tra i quattro stralci quello più discusso è certamente il dietrofront all'estensione dei paletti per il telemarketing anche alle tlc. La misura, introdotta durante il passaggio alla commissione Finanze del Senato prevedeva un allargamento dei limiti già introdotti durante lo scorso aprile con il decreto energia. Ma già l'approvazione in commissione Finanze era stata caratterizzata da diversi contrasti: il via libera era arrivato a una seconda versione dell'emendamento, anche se prima dell'inizio dei lavori era arrivata una terza riformulazione poi non ufficialmente depositata.

L'altra norma cancellata alla Camera è quella sulla produzione di zolfo. La modifica dei senatori puntava a limitare gli effetti economici derivanti dal perdurare dell'aumento del prezzo dello zolfo e dell'acido solforico, utilizzati in numerosi processi industriali e agricoli, e in particolare per la produzione di fertilizzanti, intervenendo sulla preparazione e sui componenti essenziali.

A cadere sotto la tagliola della mancanza di omogeneità anche la disposizione introdotta sempre al Senato che prevede l'estensione fino al 30 novembre 2027 della disciplina vigente in materia bancaria e creditizia alle società cooperative, in particolare quella che consentiva in via transitoria di continuare la raccolta in ambito locale di somme di modesto ammontare e di poter erogare piccoli prestiti in considerazione del carattere marginale della stessa, nel rispetto delle modalità operative e dei limiti quantitativi determinati dal Cicc. Il tutto senza obbligo di iscrizione all'albo.

Strada sbarrata anche alle modifiche sul credito d'imposta sulle minoranze linguistiche. La disposizione sostituiva in tutti i casi interessati, il requisito della presenza di una minoranza linguistica storica con soglia minima del 15% della popolazione residente con un criterio esclusivamente territoriale, fondato sulle delimitazioni dei comuni individuate in base all'articolo 3 della legge n. 482 del 1999. L'intervento puntava a uniformare e semplificare l'individuazione dei territori beneficiari delle agevolazioni, riconducendo i presupposti applicativi a perimetrazioni amministrative già definite, al posto di verifiche demografiche sulla consistenza delle minoranze linguistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tre segretari Pierpaolo Bombardieri, Daniela Fumarola e Maurizio Landini

LA PIATTAFORMA  
di VALENTINA CONTE  
ROMA

# Uniti su rappresentanza e stop ai contratti pirata proposta Cgil, Cisl e Uil

Non era scontato. Avere una piattaforma unitaria, firmata da tutti e tre i sindacati confederali di nuovo compatti. Sei pagine che Cgil, Cisl e Uil firmano alle due di notte. Per consegnarle poi ieri alle organizzazioni delle imprese: "Proposte per un accordo quadro". Un messaggio di unità. Ma anche la cancellazione degli alibi. Come a dire: ora tocca a voi dire se volete andare fino in fondo nel certificare la rappresentanza. Nel dire chi rappresenta chi in Italia. Se volete spazzare via i contratti pirata. E alzare i salari e come. Confindustria non si è fatta attendere. «La piattaforma di Cgil, Ci-

- I PUNTI**
- **Salari e Ipc-a-Nei**  
Le retribuzioni recuperano ogni anno il potere d'acquisto perso
  - **Rappresentanza certificata**  
Sindacati misurati su iscritti e voti nelle elezioni in ogni azienda
  - **Formazione permanente**  
Diritto universale alla formazione per sempre: almeno 40 ore l'anno in orario di lavoro

sl e Uil è una buona base di discussione», dice il vicepresidente Maurizio Marchesini al termine del confronto con gli altri datori. «Contiamo di arrivare a un'intesa in tempi brevi».

Parole forti. Attese da molti anni, da quel Patto sulla fabbrica firmato nel 2018. Ma ora è diverso. Il governo Meloni è intervenuto per legge. Ha definito il "salario giusto" con il decreto Primo maggio. Il Parlamento ha lasciato un varco anche ai contratti firmati in dumping, quelli che danno meno diritti e pagano meno. Un nuovo accordo riscriverebbe le relazioni industriali nel Paese. E una volta esigibile, recepito per legge e valido erga omnes, spazzerebbe via il dumping, rendendo di fatto inutile il decreto Meloni. Risolvendo forse anche un problema al governo che ora non sa come declinare nella pratica il "salario giusto" per dare i bonus solo alle imprese che lo applicano.

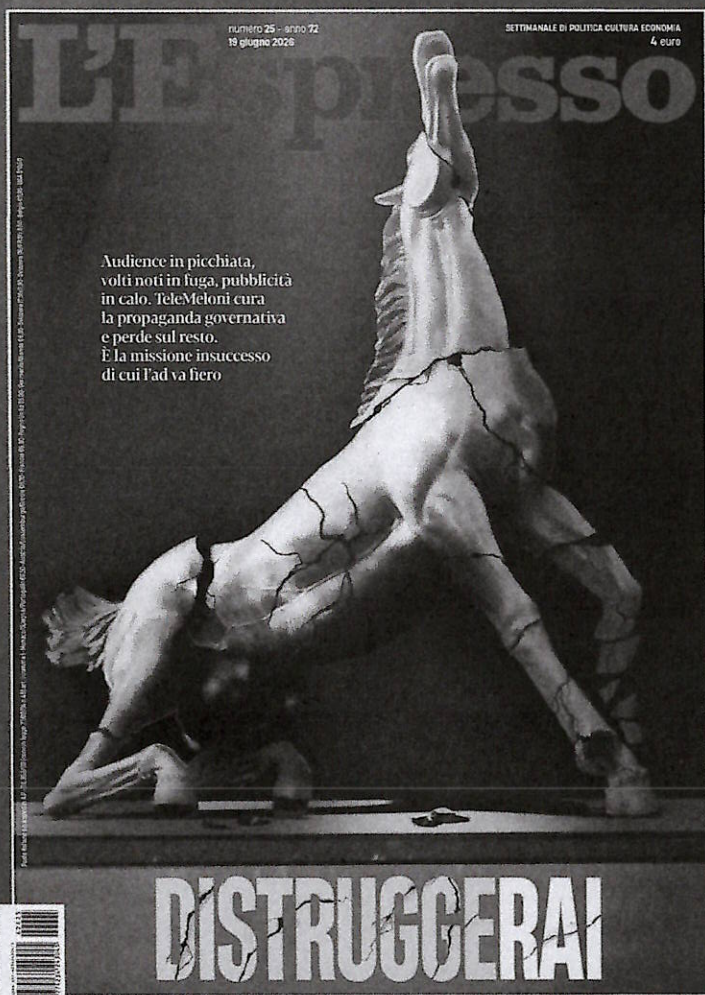
Il cuore della proposta targata Cgil, Cisl e Uil è misurare e certificare la rappresentanza, con il doppio binario di iscritti e voti. Le imprese dovranno comunicare nel modello Uniemens inviato all'Inps gli iscritti ai sindacati. Stesso principio sul fronte datoriale, a cui si chiede criteri «omogenei, certi e misurabili». Ogni contratto dovrà essere depositato con campo di applicazione e codice Ateco. Poi c'è il salario. Le retribuzioni dovranno essere adeguate al «reale recupero e incremento del potere di acquisto». Il riferimento è l'Ipc-a-Nei, l'indice Istat dell'inflazione al netto dei beni energetici importati. La verifica annuale a giugno e

**Confindustria riceve la bozza e apre: "Buona base di discussione"**  
Tra le novità il recupero dell'inflazione anche per gli accordi scaduti

l'adeguamento continueranno, per tutti, anche a contratto scaduto, in "ultrattività". La piattaforma definisce poi Tem e Tec. Il Tem è il trattamento economico minimo: minimi tabellari, contingenza, scatti e altri elementi fissi. Il Tec aggiunge mensilità, indennità, riduzioni di orario e welfare, ma solo se «universale, esigibile ed economicamente quantificabile», formula cara alla Uil per evitare salario finto. Poi formazione come diritto e per tutto l'arco della vita lavorativa: almeno 40 ore all'anno. E partecipazione dei lavoratori alla vita dell'azienda, punto caro alla Cisl: «Organizzativa, gestionale, economica e consultiva».

Maurizio Landini (Cgil) parla di «importante proposta unitaria» e chiede che «ora si apra il negoziato con le imprese». Daniela Fumarola (Cisl) rivendica «una scelta di responsabilità». Pierpaolo Bombardieri (Uil) vede «enormi passi sulla strada dell'unità sindacale» e lega il voto a «un atto di autentica democrazia» per spazzare via contratti pirata che generano «povertà e sottomissione». Anche la leader pd Elly Schlein applaude: «Notizia ottima e di assoluto rilievo».

DA OGGI IN EDICOLA E SU APP



1 anno (52 numeri)

€ 59,90

Sconto 71%

Anziché 200,00€

# Corriere della Sera - Giovedì 18 Giugno 2026

**Rappresentanza:**

## **l'accordo di mezzanotte tra Cgil, Cisl e Uil**

**La Lente**

di Rita Querzè

A mezzanotte la trattativa tra Cgil, Cisl e Uil su contratti e rappresentanza era a buon punto, ma per mettere i sigilli sulle sei pagine dell'intesa ci è voluto fino alle due del mattino. Il tema è da cultori della materia anche se al fondo ci sono questioni sensibili. I salari in Italia ancora dell'8% sotto i livelli del 2019, prima di tutto. Diciamo subito che l'intesa non offre ancora soluzioni. È piuttosto una piattaforma condivisa per affrontare poi il confronto «di sostanza», quello con le associazioni datoriali. Ma mette nero su bianco qualche compromesso tra i sindacati. Il primo: Cgil rinuncia all'election day (che caldeggiava per eleggere ovunque le Rsu lo stesso giorno) mentre la Cisl apre all'idea di estendere le elezioni delle Rsu anche nelle realtà di minori dimensioni (come chiesto anche dalla Uil). A Confindustria si chiede di accettare l'idea che le aziende siano obbligate a comunicare i risultati delle elezioni sindacali. Questo perché anche dai voti ottenuti dalle singole sigle dipenderebbe la «pesatura» della loro rappresentanza. Ieri pomeriggio le associazioni datoriali si sono incontrate per valutare il testo. Cgil, Cisl e Uil con la loro «piattaforma» battono un colpo. Ma, nonostante mesi di incontri, il confronto con le associazioni delle imprese sulla riforma del modello della rappresentanza sembra di fatto cominciare adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Rita Querzè

## Cgil, Cisl e Uil: come cambiano contratti e rappresentanza

Giorgio Pogliotti

Un nuovo Accordo quadro tra tutte le parti sociali che integri o sostituisca le precedenti intese, con l'obiettivo di «rafforzare le relazioni industriali, aggiornando il modello contrattuale» e «generalizzando i criteri di rappresentanza, di validazione democratica e partecipata delle piattaforme», per dare «efficacia generale» ai contratti collettivi in tutto il comparto privato.

Il testo inviato ieri da Cgil, Cisl e Uil alle associazioni datoriali, conferma l'impianto dell'attuale sistema contrattuale fondato su due livelli - nazionale e decentrato -, definendo il Trattamento economico minimo (Tem) e il Trattamento economico complessivo (Tec) che dovranno essere «recepiti e specificati dai Ccnl». Nel testo compare questo riferimento al rinvio ai Ccnl che rappresenta un segnale al governo, perché nella conversione in legge del Dl 1° maggio (Dl n.62 del 20026), alla Camera su proposta della maggioranza è stata introdotta per via legislativa la definizione del Tec. Nella proposta dei sindacati il Tem si conferma composto dai «minimi tabellari, indennità di contingenza, scatti di anzianità, Edr e altri elementi economici fissi e continuativi definiti dai Ccnl», nella variazione si fa riferimento sempre all'indice Ipca Nei (indice dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati) dell'Istat. Il Tec, a sua volta, è costituito dal Tem, da «mensilità aggiuntive, altre indennità previste e riconosciute dai Ccnl, riduzioni di orario di lavoro, elementi di welfare, a carico del datore di lavoro, che siano universali, esigibili ed economicamente quantificabili» previsti dai Ccnl delle sigle comparativamente più rappresentative.

Altro elemento importante in chiave anti dumping contrattuale - anche in prospettiva della conversione in legge del Dl 62 - è il richiamo al principio che le differenze tra contratti vanno accertate «attraverso il confronto delle singole componenti retributive che concorrono alla determinazione del Tec, tenendo conto della natura, delle funzioni, dei profili e del valore economico di ciascun istituto, secondo un criterio di comparazione analitica e non meramente compensativa o per saldo finale». Quanto alla durata

dei Ccnl, il testo indica il triennio o il quadriennio, facendo poi riferimento a meccanismi che garantiscano il «recupero del potere di acquisto delle retribuzioni rapportato all'indice Ipca Nei, con verifica annuale per la parte economica a giugno di ogni anno, fatte salve clausole di miglior favore». In caso di ritardo nel rinnovo contrattuale «la verifica annuale e l'adeguamento della parte economica continueranno ad agire in regime di ultrattività». La misurazione e certificazione della rappresentanza è un elemento «essenziale» per la certezza dei soggetti negoziali, ai fini degli appalti e «del riconoscimento di tutti gli incentivi pubblici». Per misurare il peso dei sindacati è confermato il mix tra iscritti e voti espressi nelle elezioni delle rappresentanze sindacali. Devono essere individuati «criteri aperti», affinché possano concorrere anche sigle diverse da Cgil, Cisl e Uil, in parte già aderenti agli accordi interconfederali.

La parola passa alle associazioni datoriali che ieri si sono incontrate per cercare di definire criteri comuni sulla misurazione della rappresentanza. Il confronto tra le imprese proseguirà: «Siamo impegnati da tempo a costruire un Accordo quadro sulla rappresentanza - ha detto il vicepresidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali, Maurizio Marchesini -. È positivo che i sindacati abbiano trovato una linea comune, il documento è una buona base di discussione e continueremo il confronto con l'aspettativa di arrivare a un'intesa in tempi brevi».

Il testo ribadisce che nei Ccnl va posto alle imprese l'obbligo di comunicare nel modello Uniemens le deleghe di iscrizione ai sindacati, con una procedura amministrativa vincolante dell'Inps. Viene affermato un diritto universale alla formazione con la portabilità tra i diversi settori (ogni lavoratore ha diritto ad almeno 40 ore annue). Le Parti introdurranno meccanismi che consentano l'elezione delle Rsu «anche su iniziativa dei lavoratori», impegnandosi a sviluppare «strumenti partecipativi».

Nei commenti dei tre leader sindacali, Maurizio Landini (Cgil) sottolinea che «è la prima volta che ci si pone l'obiettivo di riunificare il modello contrattuale in tutti i settori privati». Per Daniela Fumarola (Cisl) si «riafferma il valore della contrattazione collettiva come strumento per determinare il salario giusto». Il testo, per PierPaolo Bombardieri (Uil) «è la prova che su questioni concrete e di merito si possono fare enormi passi sull'unità sindacale».

## Bonus 5.0, in cinque giorni investimenti a quota 900 milioni

*Iperammortamento. Il primo bilancio del Mimit: le pratiche di prenotazione sul portale Gse sono al momento 2.510. La stima è di progetti per 25 miliardi. Nocivelli: bene lo sblocco della misura*

Carmine Fotina

### ROMA

La partenza delle prenotazioni per il nuovo iperammortamento sembra aver rispettato le attese. La piattaforma informatica del Gse (Gestore servizi energetici) è stata attivata il 12 giugno e al momento sono state presentate 2.510 pratiche per un totale di quasi 900 milioni di euro di investimenti prenotati. I dati sono stati forniti da Marco Calabrò, capo del Dipartimento per le politiche per le imprese del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), nel corso dell'incontro "Accelerare la crescita" organizzato da Confindustria.

La misura, che supporta con la maxi-deduzione l'acquisto di beni strumentali per la trasformazione digitale e di impianti per l'autoproduzione di energia rinnovabile, è stata sbloccata dopo una lunga attesa ed era per certi versi presumibile una partenza lanciata, anche perché già da diversi mesi imprese e consulenti hanno iniziato a predisporre progetti in vista dell'apertura della piattaforma. Progetti che coprono un arco di tempo ampio, perché la misura si applica retroattivamente a investimenti a partire dal 1° gennaio 2026. Siamo ben lontani dalla partenza flop del precedente versione di Transizione 5.0 (70 milioni di crediti di imposta tra agosto e ottobre del 2024) ma si impone comunque una certa cautela

nell'analisi dei numeri. Perché, almeno in questa prima fase, le imprese hanno potuto presentare progetti con documentazione molto più leggera rispetto a quella prevista due anni fa e perché un quadro più stabile si avrà solo dopo 60 giorni, termine entro il quale gli investimenti vanno confermati attestando di aver pagato un acconto pari ad almeno il 20 per cento.

Ad ogni modo, ragionando sul lungo termine, secondo le stime del Mimit l'effetto leva sarà di circa 2,5 volte per ogni euro stanziato, arrivando quindi a 24-25 miliardi di euro di investimenti a fronte dei 9,8 miliardi messi in campo lungo l'intero orizzonte di applicazione in termini di finanza pubblica (2026-2035). Alle spalle c'è invece il bilancio della precedente edizione del piano Transizione 5.0 che, nel 2024-2025, ha generato richieste per 4,25 miliardi di euro di crediti di imposta a fronte di investimenti di poco inferiori a 10 miliardi.

La nuova versione del piano ha ripristinato i maxi-ammortamenti abbandonando il sistema dei crediti d'imposta, ritenuto dal ministero dell'Economia troppo rischioso per i conti pubblici anche a fronte dei casi di abuso registrati con il superbonus per l'edilizia. Marco Nocivelli, vicepresidente di Confindustria per le Politiche Industriali e il made in Italy, sottolinea come nota positiva l'operatività della piattaforma Gse, «che dovrà ora garantire procedure rapide ed efficaci con documenti chiari e completi per l'accesso agli incentivi». Nocivelli evidenzia anche altri elementi del nuovo piano che vanno nella direzione giusta: l'aggiornamento degli allegati con gli elenchi dei beni strumentali per la digitalizzazione che sono agevolabili e il superamento del concetto di "investimenti trainanti" per consentire che la spesa in beni finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili comporti in modo autonomo l'agevolazione, che non sarà più vincolata necessariamente all'acquisto di altri beni. Resta però il problema dell'esclusione dei software in modalità cloud, su cui c'è stata un'apertura politica, «ma è ancora tutto da scrivere» aggiunge il vicepresidente di Confindustria, che torna poi a sollecitare un'efficiente riforma degli incentivi e un ammodernamento dei contratti di sviluppo. Su quest'ultimo tema, Marco Calabrò preannuncia un decreto ministeriale di semplificazione che dovrebbe consentire di tagliare i tempi medi del procedimento di autorizzazione di almeno 90 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

imprese familiari

## A Mapei il premio Leonardo da Vinci

È il gruppo Mapei ad aggiudicarsi per il 2026 il premio Leonardo da Vinci assegnato dalla associazione internazionale Les Hénokiens ,che riunisce imprese familiari bicentenarie, e dal Castello del Clos Lucé, ultima dimora di Leonardo da Vinci. Ogni anno, dal 2011, viene premiata un'azienda che risponde ai criteri qualitativi chiave di tradizione, impegno, memoria e trasmissione e che rispetta inoltre precisi requisiti: sono eleggibili solo imprese familiari i cui titolari-gestori sono i principali azionisti, da soli o con i membri della loro famiglia; l'impresa deve esistere da almeno due generazioni e avere ricavi per almeno cinque milioni. *Le tre generazioni Squinzi - si legge nelle motivazioni del riconoscimento - hanno mantenuto con determinazione la proprietà dell'azienda all'interno della famiglia, preservando così un forte senso di identità e una stabilità strategica di lungo periodo. Mapei, fondata nel 1937, tra i leader mondiali nei prodotti chimici per edilizia, occupa nel mondo oltre 13mila addetti e nel 2024 ha registrato ricavi per 4,4 miliardi. «È per me un grande onore ricevere, a nome di tutta la famiglia e di Mapei, il Premio Leonardo da Vinci – dichiara Veronica Squinzi, amministratore delegato Mapei -. Un riconoscimento che celebra la continuità, la solidità e la visione di lungo periodo delle imprese familiari. Questo premio testimonia il valore di un percorso costruito nel tempo, fatto di crescita costante e capacità di innovare, e l'impegno nel preservare e tramandare i valori che sono alla base della nostra identità. Un successo che condividiamo con le nostre persone, che ogni giorno lavorano con passione per portare nel mondo l'eccellenza italiana».*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Euronics Italia: stabile il fatturato nel 2025 a quota 250 milioni**

E.N.

Conti sostanzialmente stabili nel 2025 per Euronics, catena di punti vendita specializzati nell'elettronica di consumo. Il fatturato complessivo al pubblico delle dieci imprese associate ha superato due miliardi di euro al netto dell'Iva mentre Euronics Italia, società che detiene e gestisce i diritti per l'uso del marchio Euronics a cui aderiscono i gruppi imprenditoriali soci, ha avuto ricavi per oltre 250 milioni con un utile ante imposte superiore ai 330mila euro. L'assemblea dei soci ha anche nominato il nuovo cda: presidente è Diego Crisafulli, affiancato dai vicepresidenti Elena Vipiana e Raffaele La Torre.

«Il 2025 ha rappresentato per Euronics un anno di consolidamento e rafforzamento del proprio posizionamento sul mercato – ha detto Massimiliano Iovino, direttore generale di Euronics Italia–. In uno scenario in continua trasformazione, abbiamo continuato a investire nello sviluppo dei servizi, nell'innovazione omnicanale e nella qualità della relazione con le persone, con l'obiettivo di rendere la tecnologia sempre più accessibile, concreta e vicina alla vita quotidiana dei clienti».

La quota di mercato sfiora il 24% mentre attualmente il gruppo è presente con 258 punti vendita diretti ad insegna Euronics, Comet e Sme oltre a 164 punti vendita affiliati per complessivi 423 store in cui lavorano oltre 7.200 collaboratori. Lo scorso anno sono stati inaugurati altri 16 negozi con 183 assunzioni ed è continuato lo sviluppo della strategia omnicanale nell'integrazione tra canali fisici e digitali e dei servizi a valore aggiunto.

«Nel 2026 l'obiettivo sarà quello di proseguire nel percorso di crescita e innovazione dell'insegna, rafforzando ulteriormente la relazione con il cliente e valorizzando il contributo della nostra rete imprenditoriale, che resta il vero punto di forza del gruppo», sottolinea Crisafulli. Quest'anno il gruppo continuerà ad investire nel progetto Ronics, il personal shopper basato sull'intelligenza artificiale a cui in un prossimo futuro verranno aggiunti altri servizi a supporto del cliente basati sull'AI.

Il negozio online nel 2025 ha registrato un aumento delle vendite dell'11% mentre il servizio Click&Collect ha quota del 27% per effetto dell'omnicanalità. In espansione il progetto di «Ship from store» (i prodotti comprati online vengono spediti al cliente da un punto vendita di prossimità *ndr*), strategia che riduce significativamente i tempi di consegna andando incontro ai desideri dei clienti di efficienza e velocità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Formaggi made in Italy più forti di guerre e dazi

Giorgio dell'Orefice

Nonostante i dazi Usa e le incertezze internazionali, il settore del formaggi made in Italy ha chiuso il 2025 con il record nelle esportazioni (6,7 miliardi di euro, +4,6%). Un trend positivo che – a criticità immutate – sta proseguendo anche nel corso del 2026. Nei primi tre mesi dell'anno le vendite all'estero sono cresciute di un altro 3,8%. Un risultato che è riuscito a compensare il -11,4% degli Usa con gli aumenti in Germania (+7,8%), Spagna (+5,2%), Uk (+4,5%), Francia (+3,3%), Canada (+22,2%) e Giappone (+13,6%).

I dati sull'export saranno tra i numeri al centro dell'assemblea di Assolatte (l'associazione delle industrie del settore lattiero caseario) in programma oggi a Milano. «Sul fronte internazionale – commenta il presidente Paolo Zanetti – la forza competitiva dell'industria italiana emerge con chiarezza. Con 2,01 miliardi di esportazioni extra Ue, l'Italia ha superato la Nuova Zelanda ed è oggi il secondo esportatore caseario mondiale per valore, dopo gli Usa». Oltre quattro miliardi di fatturato maturato all'estero sono invece realizzati sui mercati europei che assorbono oltre 479mila tonnellate di formaggi. Il settore ha così raggiunto un giro d'affari di 28,5 miliardi e rappresenta l'11% dell'export e l'11% del fatturato alla produzione dell'intera industria alimentare italiana e il 9% degli addetti (con oltre 43mila lavoratori).

L'industria del latte e dei formaggi ha inoltre un importante ruolo di capofila nella filiera visto che nel corso del 2025 ha trasformato 13,5 milioni di tonnellate di latte vaccino (in crescita del 2,1%). Prodotto in larghissima parte made in Italy visto che la quota di latte estero utilizzato, già scesa al 6% del totale a fine 2025 (grazie al calo del 7% delle importazioni), ha riportato un'ulteriore flessione del 22,5% nel primo trimestre del 2026. I risultati maturati sono frutto di una strategia precisa «che a monte vede la scelta di sostenere e valorizzare la zootecnia nazionale – aggiunge Zanetti –. Abbiamo infatti lavorato tutto il latte italiano disponibile e riconosciuto agli allevatori (anche grazie al sistema delle Dop) un valore superiore rispetto a quello dei principali competitor europei. Una strategia che ci ha consentito di aumentare la produzione complessiva anche in un contesto di consumi interni

che sono sostanzialmente stabili». Nel complesso l'industria italiana ha saputo valorizzare la maggiore disponibilità di materia prima incrementando quasi tutte le principali produzioni: il latte alimentare è cresciuto dell'1,7%, i fermentati del 4,8%, il burro del 6,8%, le creme del 5% e i formaggi vaccini dello 0,5%.

«La produzione italiana – continua Zanetti – si è quindi confermata un asset fondamentale del sistema agroalimentare italiano, capace di coniugare tradizione, innovazione e una straordinaria varietà di specialità che sostengono la reputazione del Made in Italy nel mondo».

Sul fronte internazionale, infine, il settore ha dovuto affrontare ostacoli significativi: dalle oscillazioni tariffarie negli Stati Uniti alle barriere non tariffarie in Asia e America Latina, fino alle difficoltà logistiche legate alle crisi in Medio Oriente. «I risultati ottenuti nonostante le tante difficoltà sono eclatanti – afferma il presidente –. Abbiamo viaggiato, investito, aperto filiali, costruito relazioni. Abbiamo portato il nostro Paese nel mondo con la valigetta in mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

monitoraggio subacqueo

## Eni e Fincantieri firmano intesa

Ce.Do.

Eni e Fincantieri, tramite la sua controllata IDS-Ingegneria dei Sistemi, società specializzata nello sviluppo di mezzi *unmanned* (privi di pilota) per il mercato underwater e dei relativi sistemi di comando e controllo, nella industrializzazione di sensoristica avanzata e nella radaristica, hanno firmato ieri un accordo strategico sulla tecnologia proprietaria Eni "Clean Sea", il sistema robotico sottomarino sviluppato dal gruppo e progettato per il monitoraggio dell'ecosistema marino e delle infrastrutture subacquee, inclusa la verifica della loro integrità in servizio.

L'intesa prevede la concessione a IDS di una licenza esclusiva per la commercializzazione su scala globale e lo sviluppo industriale della tecnologia "Clean Sea", che sarà destinata a ispezioni subacquee e ad applicazioni legate agli obiettivi di transizione energetica del mercato offshore, con particolare riferimento ai programmi di cattura e stoccaggio del carbonio (Ccs) in ambiente marino. Tale licenza consentirà a IDS di utilizzare la tecnologia "Clean Sea" per le esigenze operative di Eni e per quelle di clienti terzi. In questo modo, Eni e IDS rafforzeranno il loro posizionamento in un settore strategico come quello della robotica e delle tecnologie subacquee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Transizione 5.0, beni complessi imputati per componenti

Marco Belardi

Con il nuovo piano Transizione 5.0 (articolo 1, commi 427-436 della legge 199/2025) il sostegno agli investimenti 4.0 abbandona il credito d'imposta per la maggiorazione del costo di acquisizione ai fini dell'ammortamento: 180% fino a 2,5 milioni, 100 fino a 10 milioni, 50 fino a 20 milioni, per gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2028. La maggiorazione opera per scaglioni sui montanti annuali, determinati per competenza: la collocazione temporale dei singoli costi fissa l'aliquota applicabile.

Il nodo emerge quando l'investimento è un bene complesso, ossia, nei termini dell'Oic 16 (paragrafo 45), una «unità economico-tecnica» composta da diversi beni coordinati in una linea produttiva.

Il principio impone di determinare il valore dei singoli cespiti che compongono la linea. Conta la riconducibilità unitaria della linea, non quella dei singoli pezzi: un componente privo di autonomia, come un gruppo di raffreddamento a servizio di una sola macchina, rientra nel perimetro come dotazione del cespite (circolare 4/E e risoluzione 152/E del 2017).

Ciascun bene e ciascun servizio si imputa però al proprio momento di effettuazione ex articolo 109 del Tuir: consegna per i beni, ultimazione per i servizi. Lo confermano le risposte dell'agenzia delle Entrate 336/2022, 355/2022 e 21/2023, che leggono l'operazione come «diverse e autonome acquisizioni di beni e servizi».

Gli oneri accessori (ad esempio i costi di allacciamento) si capitalizzano sui cespiti e, per i beni a comune, si ripartiscono pro

quota (Oic 16, paragrafi 45-46), ma conservano la competenza del proprio momento di effettuazione.

Il punto è fissato dalla risposta 60/2025: gli oneri accessori non preventivabili, eseguiti in un anno successivo, restano in quell'anno anche per la quota afferente a un bene di esercizio e regime diversi. L'onere non eredita l'anno del bene servito.

Facciamo un esempio. Un'isola robotizzata di piegatura lamiera da 405mila euro: pressa consegnata nel 2026 (220mila euro), robot e chiller nel 2027, oneri accessori non preventivabili ultimati nel 2027 (120mila euro). Gli oneri si ripartiscono *pro quota* sui beni autonomi, su base 285mila euro: 92.632 euro alla pressa, 25.263 euro al robot, 2.105 euro al chiller.

I montanti per competenza diventano allora 220mila euro nel 2026 e 185mila nel 2027; la quota accessoria afferente alla pressa (92.632 euro) cade nel 2027, pur essendo la pressa un bene del 2026. Con importi maggiori, montanti annuali distinti possono ricadere in scaglioni diversi.

Il risvolto è operativo. Sulla piattaforma Gse il campo «data di completamento» è la data di effettuazione ex articolo 109 e il riepilogo ordina i costi per anno di investimento: ogni acquisizione è un rigo con la propria data.

Quando gli oneri accessori hanno competenza diversa da quella del bene, si predispose un rigo aggiuntivo che eredita la descrizione del bene e vi aggiunge la locuzione «oneri accessori», con data e costo propri. Vale anche per il bene semplice con oneri accessori differiti. Il richiamo delle fatture interverrà con la comunicazione di completamento, non ancora attiva; nelle more lo *split* tra esercizi è documentato in perizia asseverata e libro cespiti.

In definitiva, l'aliquota di maggiorazione effettivamente spettante dipende dalla scomposizione nei cespiti e dalla datazione per competenza di ciascun costo, prima ancora che dall'ammontare complessivo dell'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dall'iperammortamento esclusi le nuove imprese e i nuovi siti produttivi

Roberto Lenzi

La richiesta di attestare la disponibilità della struttura produttiva, già alla data di presentazione della comunicazione preventiva, rischia di determinare un effetto escludente per le Newco e per i progetti d'investimento riferiti a nuovi siti produttivi non ancora disponibili, anche quando promossi da imprese già esistenti.

Tra le novità introdotte dal nuovo sistema di prenotazione delle risorse per l'iperammortamento, emerge un aspetto che potrebbe avere conseguenze significative per le imprese di nuova costituzione e per tutte quelle realtà che programmano gli investimenti nella fase di avvio della propria attività o che progettano di aprire una nuova sede.

Il tema riguarda il requisito della disponibilità della struttura produttiva e le dichiarazioni richieste alle imprese in sede di comunicazione preventiva.

Il decreto interministeriale definisce la struttura produttiva come «un sito costituito da una o più unità locali o stabilimenti insistenti sulla medesima particella catastale o su particelle contigue, finalizzato alla produzione di beni o all'erogazione di servizi e dotato di autonomia tecnico-funzionale e organizzativa».

La stessa normativa stabilisce, inoltre, che la comunicazione preventiva deve essere presentata per ciascuna struttura produttiva cui si riferiscono gli investimenti, indicando i relativi dati identificativi. Fin qui si potrebbe pensare a un semplice adempimento informativo. Tuttavia, le istruzioni richiedono un ulteriore passaggio che assume una rilevanza sostanziale.

L'impresa è, infatti, chiamata a dichiarare di avere la disponibilità della struttura produttiva oggetto degli investimenti già alla data di presentazione della comunicazione preventiva. La dichiarazione non riguarda, quindi, una situazione futura o un impegno ad acquisire la disponibilità della struttura entro la realizzazione dell'investimento. Al contrario, richiede che la disponibilità esista già nel momento in cui viene trasmessa la comunicazione necessaria per accedere alle risorse. Ma attenzione: la disponibilità

da dichiarare non è inerente al terreno ma al fatto di avere la disponibilità della struttura produttiva, che, come riportato sopra, è identificabile con «un sito costituito da una o più unità locali o stabilimenti insistenti sulla medesima particella catastale o su particelle contigue, finalizzato alla produzione di beni o all'erogazione di servizi e dotato di autonomia tecnico-funzionale e organizzativa».

La conseguenza è che numerose imprese potrebbero trovarsi nell'impossibilità di accedere al beneficio non perché escluse dalla normativa, ma perché non sono in grado di rendere una dichiarazione veritiera.

Si pensi alle società appena costituite che stanno perfezionando il contratto di locazione della sede operativa, alle startup che intendono avviare la produzione contestualmente all'investimento o alle imprese che stanno realizzando un nuovo stabilimento e non hanno ovviamente la possibilità di dichiarare che la struttura è dotata di autonomia funzionale e organizzativa.

In tutti questi casi, l'investimento potrebbe essere già definito e pronto per essere avviato, ma la dichiarazione richiesta dal modello non potrebbe essere sottoscritta.

Sotto questo profilo, il problema non riguarda tanto la qualificazione soggettiva dell'impresa come "nuova impresa" o la tipologia di progetto "nuovo impianto". Il decreto non contiene, infatti, alcuna disposizione che escluda espressamente queste situazioni dalla platea dei beneficiari. L'effetto potenzialmente escludente deriva, invece, dalla combinazione tra la definizione di struttura produttiva, l'obbligo di individuarla nella comunicazione preventiva e la necessità di dichiararne la disponibilità già al momento della presentazione della domanda.

Si tratta di un aspetto tutt'altro che marginale. La dichiarazione viene resa in base alla normativa in materia di autocertificazioni e deve, pertanto, corrispondere a una situazione effettivamente esistente alla data di sottoscrizione.

Ne consegue che le imprese prive di una struttura produttiva già disponibile non possono limitarsi a prevederne l'acquisizione futura, ma si trovano nella concreta impossibilità di attestare il possesso del requisito richiesto.

In assenza di chiarimenti ufficiali, la formulazione adottata sembra, quindi, introdurre una barriera all'accesso per tutte quelle

iniziative imprenditoriali che non partono da una struttura produttiva esistente.

Forse la ragione è da ricercarsi nella volontà di frenare eventuali comportamenti opportunistici. E un'altra ragione è da ricercarsi nella volontà di evitare di impegnare risorse per pratiche che rischiano di sfiorare i tempi.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

# Corriere della Sera - Giovedì 18 Giugno 2026

## Stellantis: rilanceremo Cassino e Termoli ma l'energia costi meno

Filosa in Parlamento: sul lavoro flessibilità come in Spagna

di Rita Querzè

Il destino di Cassino e Termoli. Questi i punti più attesi dell'audizione dell'amministratore delegato Stellantis, Antonio Filosa, davanti alle commissioni Industria di Camera e Senato.

Partiamo dallo stabilimento in provincia di Frosinone. «Cassino e Maserati non sono in vendita — ha scandito il manager, cravatta azzurro cielo e una calda sfumatura del Sud nella voce che i mille incarichi in giro per il mondo non hanno cancellato —. In Italia abbiamo in mente di lavorare insieme a un partner a Modena e Cassino per il futuro di Maserati» (due sarebbero gli interlocutori in trattativa). «La modalità che governa le nostre partnership sarà 51% dell'equity a Stellantis, 49% al partner — ha spiegato Filosa —. Il fatto che Stellantis abbia il 51% è fondamentale perché potremo avere voce attiva sulle vetture che produrremo e distribuiremo».

Per Termoli, tramontata la prospettiva della gigafactory, Stellantis punta sui cambi eDCT e sui motori Gse. «È una scelta strategica, perché già dal 2027, la produzione di cambi eDCT nei nostri stabilimenti europei supererà la quota 1,5 milioni di unità annue. Per quanto riguarda il motore Gse speriamo sia importante come il Fire. Lo stabilimento di Termoli con nuove trasmissioni e motori può andare avanti garantendo più opportunità della Gigafactory», ha assicurato Filosa.

Il manager ha anche annunciato l'arrivo di una terza e-car a Pomigliano, più versioni della nuova 500 che arriverà a Mirafiori nel 2030 ma soprattutto ha sottolineato l'investimento da un miliardo in cinque anni sullo stabilimento di Atessa (veicoli commerciali). In generale, l'ambizioso obiettivo del gruppo è arrivare a saturare all'80% gli stabilimenti entro il 2030 (oggi sono circa al 30). Un obiettivo da raggiungere anche grazie al crescente coinvolgimento di partner industriali.

Un passaggio fondamentale ha riguardato le condizioni necessarie a raggiungere questi risultati. Filosa ha ricordato che in media nel 2025 l'energia in Italia è costata al gruppo 205 euro al MWh contro i 90 della Spagna e i 100 della Francia. Il manager ha manifestato apprezzamento per i provvedimenti del governo ma ha anche detto chiaramente che questo livello di costi non è sostenibile. Ha poi spiegato che Stellantis ha chiesto lo scorso anno la possibilità di essere considerata «energivora» e di accedere così a una serie di agevolazioni pensate per questa categoria di imprese. Altro punto (delicato): il costo del lavoro. Filosa ha auspicato l'introduzione di «meccanismi di flessibilità in linea con le esigenze operative contemporanee, come è stato fatto in Spagna».

I sindacati si sono divisi nelle reazioni. Abbastanza positive Fim e Uilm (che firmano il contratto di lavoro in vigore in Stellantis). Scettica la Fiom. Dal mondo industriale il presidente di Confindustria Emanuele Orsini definisce «di grande coraggio» le parole di Filosa sul costo dell'energia. Certo, se l'automotive sarà riconosciuto energivoro la richiesta potrebbe arrivare anche da altri settori.

Sul fronte della politica, positive le reazioni della maggioranza, a partire da quella del ministro Adolfo Urso, che hanno sottolineato il cambio di passo rispetto all'audizione del precedente ceo, Carlos Tavares. Non hanno risparmiato critiche, invece, le opposizioni. Per Misiani (Pd) sono inaccettabili richieste di intervento sul costo del lavoro. Sulla stessa lunghezza d'onda il leader del M5S Giuseppe Conte. Mentre per Carlo Calenda « il problema grosso rimane la gamma perché Maserati, Alfa Romeo e Lancia sono andate malissimo».

A Piazza Affari il titolo ha chiuso la giornata con una flessione del 3,25% sulla scia dei forti cali di Bmw (-8,34% a Francoforte) e di Volkswagen (-3,48%). © RIPRODUZIONE RISERVATA

di Rita Querzè

# Stellantis, Filosa conferma gli investimenti in Italia

In audizione a Montecitorio, l'ad di Stellantis, Antonio Filosa, ha garantito che il gruppo continuerà a investire in Italia. Nel contempo, però, ha chiesto alla politica «risposte straordinarie e urgenti» su energia e costo del lavoro. Il manager ha smentito ipotesi di chiusura o di ridimensionamento sullo stabilimento di Cassino oppure la vendita del marchio Maserati. Quindi ha annunciato un investimento da un miliardo, spalmato sui cinque anni, per il sito di Atessa, una terza e-car a Pomigliano, più versioni della nuova 500 che arriverà a Mirafiori nel 2030. Sempre ieri il gruppo automobilistico ha reso noto un accordo con Wayve e Uber per esplorare, sviluppare e distribuire a livello globale una flotta di robotaxi a guida autonoma di livello 4. Nel suo lungo intervento davanti alle commissioni Attività produttive e Industria in seduta congiunta di Camera e Senato, Filosa ha esordito ricordando Sergio Marchionne, quindi ha «confermato il Piano Italia e andremo oltre. Faremo in Italia investimenti sempre più forti». Entrando più nello specifico, ha aggiunto che la produzione delle auto piccole sarà concentrata a Mirafiori e Pomigliano, quelle di fascia medio-alta e lusso a Melfi, Cassino e Modena, i veicoli commerciali ad Atessa. Sul fronte dei marchi il manager conferma il ruolo centrale di Fiat come brand globale per volumi, il rilancio di Lancia in sinergia con lo stesso marchio, il rafforzamento di Alfa Romeo su segmenti medio-alti e il piano per Maserati, per cui è atteso un progetto industriale entro fine anno a Modena, con due nuovi modelli nel segmento delle ammiraglie. Confermata a Termoli la produzione di cambi e motori per compensare la fine del progetto gigafactory per le batterie. Al riguardo ha fatto sapere: «Per sapere se produrremo batterie in Italia, dobbiamo chiederci qual è oggi la domanda. Oggi il mercato non sembra andare in Italia nella direzione del puro elettrico, in futuro vedremo». Sono poi in definizione partnership per Cassino e Modena, oltre a Pomigliano per lo sviluppo delle e-car. Intanto a Piazza Affari il titolo Stellantis ha chiuso in calo del 3,25 %, in linea con le performance del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA